

## La suppellettile liturgica

Andrea Pala

Gli studi più antichi sulla suppellettile liturgica cristiana si possono ricondurre alla fine dell'Ottocento, quando in Francia si diedero alle stampe i primi repertori sull'argomento che riproducevano graficamente gli oggetti desunti da quelli reali, analizzando le particolarità ed evidenziando le caratteristiche formali. A questi lavori seguirono quelli tedeschi degli anni Trenta del XX secolo. In Italia, invece, un approccio sistematico alla materia si ebbe solo negli ultimi anni del Novecento. Un importante contributo è stato prodotto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, afferente al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali italiano, da cui si trae una catalogazione che divide le suppellettili in arredi d'altare, vasi sacri, biancheria e coperture sacre, oggetti liturgici, oggetti processionali, insegne ecclesiastiche e oggetti devozionali.

Questa ampia categoria di oggetti mobili comprende i manufatti utilizzati durante il rituale sacro, inteso come un insieme di cerimonie, di formulari, di gesti e usanze, talvolta differenziate da specificità linguistiche, dottrinarie e giuridiche. Il Cristianesimo annovera due importanti divisioni tra i riti: uno orientale e l'altro occidentale, entro i quali sussistono ulteriori differenze. La storia della liturgia dalle origini sino al IV secolo è sostanzialmente comune tra Oriente e Occidente, ad eccezione di elementi di culto di carattere locale che rivelano l'esistenza di diversi riti, anche se non necessariamente implicanti l'utilizzo di differenti oggetti funzionali al cerimoniale. Alla fine del IV secolo l'organizzazione della Chiesa vede il prevalere dei grandi centri storici che per tradizione culturale emergono sulle piccole chiese, le quali assimilano particolarità liturgiche dei nuclei più grandi. Questi ultimi si impongono in virtù dei canoni sinodali e conciliari. E infatti nel 451 che viene convocato dall'imperatore romano d'Oriente Marciano il Concilio di Calcedonia, nel quale vengono stabiliti i quattro patriarcati di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme e Costantinopoli. Si creano così i principali centri rituali per l'Oriente cristiano, caratterizzati da un insieme di cerimonie e usi liturgici diversi. Tra il VI e il VII secolo in Oriente sono oramai consolidati i riti armeno, bizantino, copto e siriano; ognuno si sviluppa sotto l'influenza del patrimonio culturale della propria nazione di appartenenza. Queste consuetudini liturgiche si stabilizzeranno solo nel XVI secolo grazie all'utilizzo della stampa, assicurando così un *ordo* che sancisce i canoni e limita le molteplici varianti riportate nei manoscritti.

Diversamente in Occidente, dopo la Pace di Costantino del 313, si sviluppano due famiglie liturgiche: la gallicana e la romana. Quest'ultima in un primo momento rimase circoscritta all'Italia centrale e all'Africa settentrionale, mentre quella gallicana si diffuse in tutta l'Europa occidentale, comprendendo diversi cerimoniali, tra i quali il gallicano propriamente detto, il gotico, il celtico e l'ispanico. Alcune varianti del rito liturgico romano si manifestarono ad opera di ordini monastici e religiosi, come la famiglia dei benedettini dal VI-VIII secolo.

Anche nell'isola di Sardegna l'uso di suppellettili liturgiche è legato alla presenza cristiana, la cui prima attestazione potrebbe risalire già al II secolo. I primi gruppi cristiani cominciano a formarsi nelle città portuali di *Carales*, *Nora*, *Sulci*, *Tharros*, *Turris Libisonis*, *Olbia*, a cui si aggiungono *Cornus*, situata quasi sul mare e *Forum Traiani*, a breve distanza dalla costa. Tutti centri che avevano intensi rapporti commerciali con Roma, Cartagine e l'Africa, luogo di scambio di contingenti militari tra le due terre: sardi che prestavano servizio in Africa e africani che prestavano servizio in Sardegna. Questi ultimi, insieme ai marinai e ai *dammati ad metalla* – ossia i condannati ai lavori forzati nelle miniere sarde – , erano i nuovi propagatori nell'Isola della religione cristiana, e di conseguenza dei riti liturgici, che non necessariamente erano legati ad un edificio religioso tradizionalmente inteso. In linea generale, gli utensili liturgici cristiani si trovavano all'interno degli edifici che furono organizzati per esprimere e favorire in tutto la comunione dell'assemblea; l'ambiente interno fu orientato verso il centro dell'azione liturgica e ritmato secondo un movimento che generalmente partiva dall'atrio, si estendeva nell'aula e si definiva nel presbiterio, ossia la zona riservata unicamente al clero, che fu il punto scelto per l'azione liturgica e il referente primario dello spazio interno degli edifici. Nell'area presbiterale l'azione liturgica si realizzava intorno all'altare, luogo al quale gli oggetti erano principalmente destinati. Una prima suddivisione è determinata dagli



Lampada fittile con croce.  
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

oggetti utilizzati per la celebrazione eucaristica, utensili primari per il sacrificio della messa. Questi sono: la croce, con le due varianti d'altare e pensile; i candelieri o candelabri, funzionali all'illuminazione, e una o più tovaglie che coprono l'altare, di dimensioni variabili. Il significato simbolico della tovaglia è riconducibile sia al sudario che avvolgeva Cristo, sia alla tovaglia che ricopriva la mensa nell'Ultima Cena.

La prima documentazione di una croce sistemata sopra l'altare durante la messa risale alla testimonianza di Narsai di Nisibe nella metà del V secolo; una prassi liturgica siro-caldaica che non sembra fosse adottata nel rito greco e latino, dove le croci sino al X e gli inizi dell'XI secolo venivano sistemate nella *pergula* o poste nella sommità del ciborio dell'altare. La croce fu in origine un oggetto di piccole dimensioni dove non appariva l'effigie di Cristo, documentata materialmente solo dal VI in esempi di committenza imperiale (Crux Vaticana o di Giustino II).

In Sardegna la prima attestazione di una croce legata alla liturgia cristiana è riscontrabile in un'epistola del pontefice Gregorio Magno del 599, indirizzata al vescovo di Cagliari Gianuario (*Ep.*, IX, 195). Nella lettera si ha testimonianza di alcuni ebrei giunti da Cagliari che andarono dal papa a lamentarsi di un personaggio di nome Pietro, neo convertito alla fede cristiana, ma che insieme ad alcuni "scapestrati" aveva occupato la sinagoga cagliaritano sistemando un'icona mariana e una croce (*venerandam cruce[m]*). Le più antiche croci d'altare presenti in Sardegna sono databili solo al Cinquecento.

Un altro oggetto legato all'arredo d'altare, preposto al sostegno della candela, era il candeliere o candelabro, il cui uso nella liturgia è antichissimo, strettamente connesso alla simbologia della luce. Questa suppellettile si può distinguere per materiali, forme, decorazione, funzione e disposizione. I tipi più diffusi erano tre: il candelabro a sette bracci, il candelabro per il cero pasquale e il candelabro da disporre sulla mensa o nei pressi dell'altare. Il numero dei candelabri in origine non era prescritto ed era verosimilmente legato alla solennità della festa.

Altrettanto importanti sono le suppellettili legate all'illuminazione dell'ambiente ecclesiale, come le lucerne, cioè lampade a olio portatili o pensili, costituite da un contenitore per il liquido dotato di uno o più beccucci per il lucignolo. Questi oggetti si differenziano dalle suppellettili di uso profano perché dotati di monogramma cristologico o iscrizioni legate alla simbologia della luce. Infatti nella liturgia primitiva venivano utilizzate nella funzione del lucernario (*lucernarium*), laddove si offriva al Signore, come sacrificio di luce, la lampada simbolo di Cristo luce del mondo, che si accendeva all'inizio dell'assemblea dei fedeli riuniti nella preghiera notturna. Le lucerne potevano essere fittili o metalliche (cat. nn. 3.105-3.106), costituite da un corpo di varia foggia, di cui si hanno numerose testimonianze rinvenute anche negli scavi archeologici compiuti in Sardegna, come le lampade in ceramica di produzione africana con motivi cristiani rinvenute nel villaggio di Santa Filitica (presso Sorso), a *Olbia* e a *Tharros*. Vi erano anche lucerne pensili (*lucernae aerae*) che erano dotate di anelli o ganci di sospensione, i quali consentivano di appendere l'oggetto nella *pergula* del ciborio, tra gli intercolumni. A questa tipologia di manufatti è assimilabile una statuetta in metallo raffigurante San Paolo, identificabile come parte di una lampada di bronzo di età teodosiana (fine IV- inizi V secolo), proveniente dalla necropoli di *Cornus* e attualmente custodita nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. All'interno dell'edificio religioso ci potevano essere diversi tipi di lampade pensili.

La categoria dei vasi sacri è suddivisibile in vasi eucaristici, vasi per oli santi e, per estensione, reliquiari. Queste suppellettili sono estremamente diversificate tra di loro, sia per forma sia per materia che le costituisce. La divergenza è dovuta sostanzialmente alle varie funzioni alle quali gli oggetti sono destinati. I vasi eucaristici sono importanti oggetti utilizzati per preparare, somministrare, trasportare, conservare ed esporre le specie eucaristiche, considerate corpo e sangue di Cristo durante la consacrazione. I primi vasi eucaristici usati dai cristiani dovevano rispondere solo ad esigenze di praticità e di decoro, senza particolari prescrizioni circa la forma e la materia. Quest'ultima fu codificata in seguito da precise regole che prevedevano l'uso di materiali non fragili e impermeabili, a cui seguì dopo la pace costantiniana l'utilizzo di materiale di valore come l'oro e l'argento, sui quali spesso venivano incastonate preziose gemme.

Le più antiche cerimonie eucaristiche iniziavano con una processione di offerta del pane e del vino, consegnati dai fedeli entro appositi recipienti detti *amulae*, per il vino, e *offerteria*, per il pane. Successivamente il ministro versava il vino in anfore dette *amae* oppure nei *calices offerterii*. Il pane veniva raccolto nelle *patenae ministeriales*.

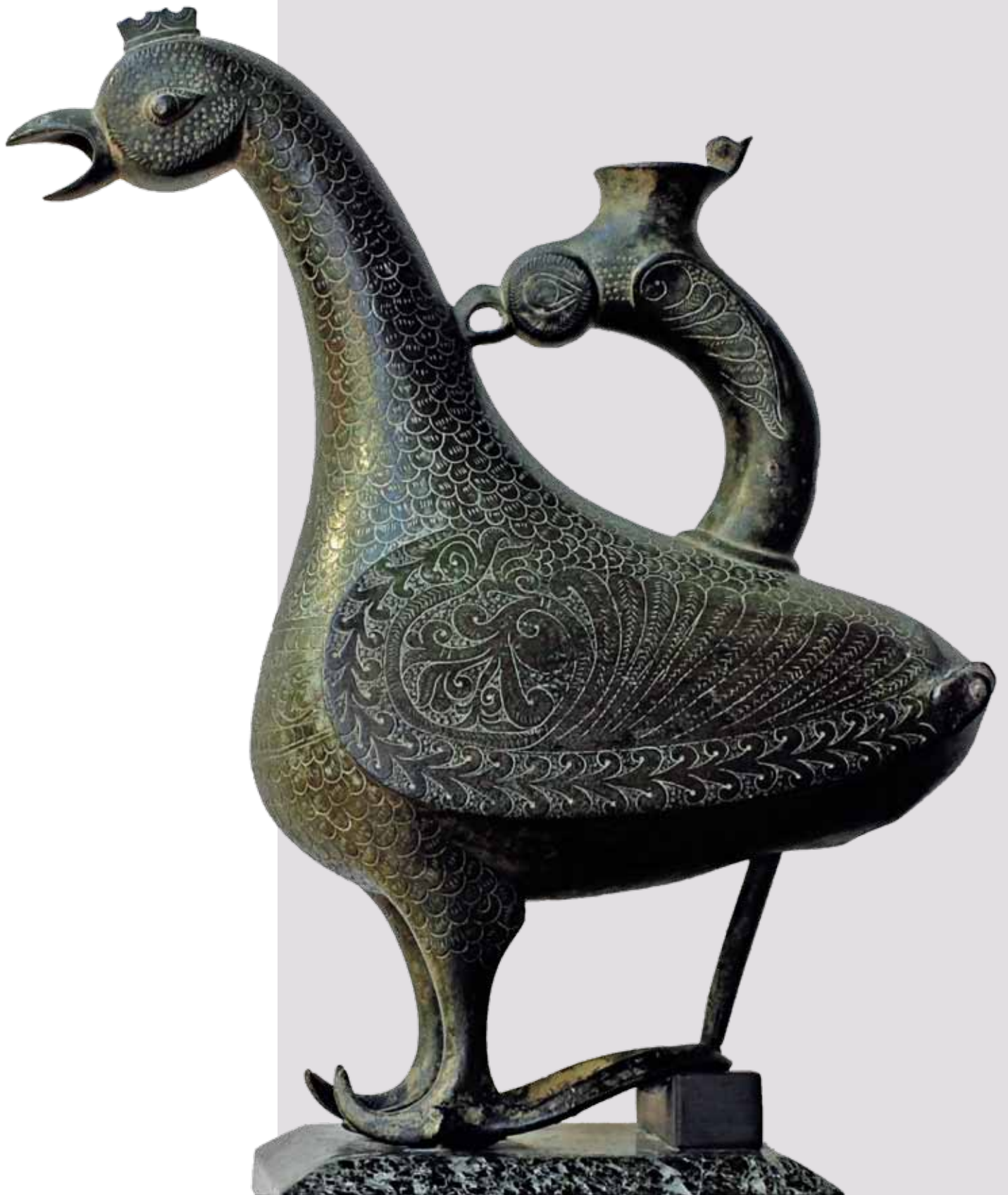
Seguiva la mescolta del vino in un calice, opportunamente filtrato con un colatoio e l'aggiunta di poche gocce d'acqua tramite un cucchiaino. I principali vasi sacri furono quelli destinati all'Eu-



carestia, fissati a livello tipologico da una lunga fase di distinzione strutturale e di materiali già nel corso del VII secolo.

L'origine dei calici è presumibilmente da ricercare negli oggetti di uso domestico, che hanno dato luogo a fenomeni di reimpiego, dando anche atto a episodi di riconversione semantica dei temi di iconografia pagana. Il termine calice deriva dal greco *κύλιξ*. La sua menzione nei testi liturgici, nei canoni sinodali o conciliari, nelle bolle papali è molto frequente. Nella liturgia cristiana si possono distinguere in linea generale i calici ministeriali, riservati alla comunione dei fedeli almeno fino al XIII secolo, i calici funerari e quelli da viaggio. Questi ultimi si distinguono talvolta per avere la struttura smontabile. Il calice è un oggetto liturgico composto da un insieme di elementi che si identificano nella coppa, preposta a contenere la miscela di vino e acqua; il fusto (o gambo) spesso dotato di un nodo, di forma polilobata o sferica, e il piede che regge l'intera architettura della suppellettile. Nodo e piede si prestavano generalmente a decorazioni con placchette smaltate e/o lavorate a bulino, oppure riportavano iscrizioni, spesso legate alla committenza. In epoca tardo-antica il calice era sovente dotato di anse che si appoggiavano alla coppa, utilizzate per sollevare il vaso sacro ma che scompaiono già dal X secolo. Non si può escludere che per la somministrazione della comunione esistessero patene di varia dimensione, forma e materia, utilizzate dai primi tempi del cristianesimo, come i già menzionati *offertoria*, anche se questi ultimi non erano propriamente patene ma contenitori di grandi dimensioni. La distinzione degli oggetti menzionati nelle fonti scritte non è comunque facile perché spesso queste accomunano e confondono la terminologia. Tra le suppellettili ecclesiastiche c'è una serie di utensili correlati al rito eucaristico, funzionali anche alle pratiche dell'offertorio, come il cucchiaio eucaristico, le ampolline, il colatoio e la fistola. Quest'ultima era strettamente legata all'uso dei calici ministeriali secondo una prassi liturgica attestata fino al XIII secolo. La fistola appare nelle fonti e negli inventari sotto termini diversi: *arundo*, *calamus*, *canolas*, *canonus*, *pipa*, *pugillaris*, *sipho*, *sumptorium*, *tutellus*. L'uso di questo utensile risale almeno all'epoca di Gregorio Magno (590-604) e la sua diffusione fu notevole nel XII e XIII secolo in Italia, Francia, Inghilterra, Germania e Polonia. Col decadere della somministrazione della comunione sotto le due specie, come decretato nel 1415 dal concilio di Costanza, sparì generalmente l'uso di tale manufatto, anche se viene ripetutamente citato negli inventari delle epoche successive. Esisteva anche la tipologia del calice *sancto*, riservato alla consacrazione, diverso dai *ministeriales*, preposti alla somministrazione del sacramento ai fedeli. Un altro vaso sacro conforme alla liturgia cristiana è la pisside. Questa suppellettile nel corso dell'età medievale ha avuto molteplici forme e impieghi e la sua configurazione poteva variare da una forma cilindrica, poligonale, ovale o allun-

Frammento di lampada con figura di San Paolo, da Cornus. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.





gata a forma di torre. I materiali utilizzati sono diversi: legno, avorio, osso, oro, argento, piombo, stagno. A questa varietà di forme e materiali corrispondeva un uso differenziato. Nell'antichità e nella tarda antichità venivano utilizzate sia come scatola di cosmetici sia come recipiente per l'incenso nel culto e, a partire dall'età paleocristiana, sono impiegate come contenitore per l'Eucarestia, per le reliquie, per l'incenso e per l'olio consacrato. L'impiego liturgico delle pissidi come contenitori dell'Eucarestia è citato nel decretale *De cura pastoralis* di Leone IV (847-855). Come detto, tra i vasi sacri si annoverano i reliquiari, ovvero contenitori di forma e materiale diverso, quasi sempre preziosi, utilizzati per custodire ed esporre le reliquie, cioè i resti mortali dei santi o anche gli oggetti a loro collegati, compresi anche gli oggetti che tradizionalmente si riferiscono alla Madonna o alla vita, passione, morte e resurrezione di Cristo. Uno dei più celebri reliquiari conservati in Sardegna è un argento epigrafico custodito nel tesoro della chiesa di San Francesco a Oristano, noto con il nome di Reliquiario di San Basilio, che i più recenti studi riconducono però ai resti sacri di San Gregorio Nazianzeno, la cui fattura è il risultato dell'assemblaggio di varie componenti realizzate in epoche diverse, con il pezzo più antico databile all'XI secolo.

Unitamente agli oggetti per la liturgia sono comprese le suppellettili per l'abluzione, riconducibili al rito del lavabo, sia dei piedi (*pedilavium*) sia del capo (*capilavium*), quest'ultimo legato al battesimo. Per le abluzioni liturgiche veniva utilizzato un servizio specifico, composto da un recipiente per versare e uno distinto per raccogliere l'acqua. Questi utensili potevano essere una brocca e un bacile, bacili gemelli, acquamanile e piatto. Nell'Isola si annovera anche un acquamanile bronzeo a forma di pavone, di possibile pertinenza liturgica, proveniente dal territorio di Mores, conservato nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari e databile al X-XI secolo. Nel Museo Archeologico Nazionale della stessa città è conservata una coppa vitrea con una scena cristologica rinvenuta a Ittiri (cat. n. 3.37), databile al IV-V secolo, ipoteticamente legata alla liturgia cristiana ma anche riconducibile a una donazione senza precisa funzione cerimoniale. Un aspetto dell'abluzione è costituito dall'aspersione, azione per la quale si usano oggetti specifici per spargere il liquido benedetto, detti aspersori. Alle origini del culto cristiano per la cerimonia dell'aspersione venivano usati rami di alloro, issopo, olivo o mirto, sostituiti nel XIII secolo da mazzetti di setole fissati in un ramo d'argento, poi rimpiazzati già dal XV secolo da una sfera forata posta all'estremità, ancora in uso nella liturgia cristiana. Un accessorio indispensabile per l'aspersione è il secchiello, utilizzato per contenere l'acqua benedetta, di cui si annoverano straordinarie opere di arte sontuaria, come la situla eburnea dell'arcivescovo Gotofredo, conservata nel tesoro del duomo di Milano e databile al X secolo. Questi oggetti erano prevalentemente in avorio, avevano una struttura troncoconica che assecondava la forma della zanna dell'animale da cui provenivano ed erano sovente lavorati in maniera molto raffinata. Nello stesso tesoro del duomo è custodita una "colomba eucaristica", ovvero un vaso sacro a forma di colomba che conservava l'Eucarestia. Questo tipo di suppellettile, menzionato già nella vita di papa Silvestro (314-335) nel *Liber Pontificalis* come arredo d'altare, il cui uso eucaristico è però documentato dal IX secolo, è di piccole dimensioni, circa venti centimetri; veniva appesa sopra l'altare e alludeva alla rappresentazione simbolica dello Spirito Santo, in virtù della reale presenza del pane e del vino. Tali suppellettili, non documentate nella Chiesa orientale, pendevano da un piano sul quale si fissavano le catenelle di sospensione. In Sardegna non ne sono state trovate per il periodo più antico.

L'utilizzo dei liquidi era disciplinato anche dalle ampolle, cioè due piccoli vasi d'argento – in certe circostanze di altri materiali – preposti a contenere il vino e l'acqua per la celebrazione liturgica. Questi recipienti erano talvolta contrassegnati per la loro destinazione d'uso con una V – come vino (*vinum*) – e una A – come acqua (*aqua*) – per indicare la sostanza contenuta all'interno. In merito alla definizione della forma di queste suppellettili, che si è mantenuta pressoché immutata nei secoli, le ampolle vengono suddivise in tre tipi principali: a "fiaschetta", con lungo collo il cui bordo superiore si apre a formare un piccolo versatoio appuntito, e prive di manico; a "brocca", con corpo panciuto poggiante su piede, lungo collo con versatoio a beccuccio oppure allungato a forma di S, e manico a voluta; a "boccale", solitamente privo di piede, con bordo superiore aperto a beccuccio e manico.

Un dato legato alla liturgia cristiana è l'uso dell'incenso, utilizzato in un primo periodo solamente per celebrare la sepoltura del cristiano o profumare gli ambienti; anche se viene ampiamente adoperato già alla fine delle persecuzioni. Al termine del IV l'uso dell'incensiere è documentato a Gerusalemme, ma è adottato in Occidente solo dal V. Tuttavia, è dall'VIII secolo che viene impiegato a Roma; ciononostante l'incensazione diveniva frequente soltanto nel IX durante gli uffici notturni. Affinché abbia luogo la cerimonia è

*Incensiere. Cagliari,  
Museo Archeologico Nazionale.*



necessario il servizio per l'incensazione, costituito da un turibolo, dalla navicella portaincenso e da un cucchiaio per l'incenso. Il turibolo era un recipiente metallico preposto a bruciare l'incenso ed effonderne il profumo. La sua struttura poteva essere semplice o articolata, per la cui costruzione venivano utilizzati il bronzo o materiali più nobili come argento e oro, questi ultimi adoperati soprattutto nel periodo carolingio. L'oggetto assumeva una forma sferica, a scatola rotonda, esagonale, mentre più raramente gli veniva data una configurazione zoomorfa o antropomorfa; era sovente cesellato oppure lavorato a incisione o a sbalzo; la decorazione poteva essere molto complessa. Tra i materiali paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari sono conservati due turiboli bronzei, uno dei quali frammentario. Per questi incensieri, appartenuti alla collezione Timon e probabilmente estranei al contesto isolano, è stata ipotizzata una provenienza dall'ambiente copto e quindi ascritti al V-VII secolo, anche se i confronti con altri oggetti analoghi presenti in Italia centrale potrebbero ricondurli al XIII (cat. n. 3.107).

Insieme alle suppellettili liturgiche ci sono la biancheria e le coperture sacre, termine con cui si designano i teli utilizzati per il sacrificio eucaristico, ovvero tessuti che possono venire in contatto con le sacre specie e di cui in Sardegna non si conservano testimonianze materiali di antica data. È necessario prendere atto che la perdita, la dispersione o l'alienazione dell'antica dotazione di suppellettili gravano sulla maggior parte degli edifici religiosi in Sardegna compresi in un arco cronologico tra il IV e il XIV secolo e che i materiali recuperati nelle campagne di scavo archeologico sono confluiti nelle raccolte museali, insieme agli oggetti reperiti nel mercato antiquario. Affermazioni di questo genere mettono in evidenza la problematica relativa alla creazione di un *corpus* completo di suppellettili liturgiche, ma soprattutto evidenziano i tanti interrogativi legati alla collocazione e l'uso delle suppellettili nel "rituale antico", con la discriminante della modificata percezione del rito in età moderna dovuta alle risoluzioni della riforma liturgica già messa in atto dal Concilio di Trento (1545-1563), quando si è proceduto a rendere omogenei i culti sul modello della tradizione romana.

## Bibliografia

- ANEDDA, D. & PALA, A. 2014  
Acquamanili nella liturgia cristiana (IV-XVI secolo): il bronzo della Pinacoteca Nazionale di Cagliari. *Annuario de Estudios Medievales* 44 (2), julio-diciembre de 2014, pp. 689-731.
- BRADSHAW, P.F. 2007  
*Alle origini del culto cristiano. Fonti e metodi per lo studio della liturgia dei primi secoli*. Roma.
- CABROL, F. & LECLERCQ, H. 1907-1953  
*Dictionnaire D'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*. Paris.
- CORONEO, R. 2011  
*Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*. Cagliari.
- DI BERNARDO, G. 2000  
S.v. Utensili liturgici. In A.M. ROMANINI ed., *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI. Roma, pp. 450-465.
- GIUNTELLA, A.M. ed. 1999  
*Cornus I,1. L'area cimiteriale orientale*. Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e Ricerche. Oristano.
- JUNGSMANN, J.A. 1958  
*La celebrazione liturgica. Strutture, leggi e storia della liturgia*. Milano.
- LICCARDO, G. 2005  
*Architettura e liturgia nella chiesa antica*. Milano.
- MONTEVECCHI, B. & VASCO ROCCA, S. 1987  
*Suppellettile ecclesiastica*. Dizionari Terminologici, 1. Firenze.
- LEGNER, A. ed. 1985  
*Ornamenta ecclesiae. Kunst und künstler der romanik*. Katalog zur Ausstellung des Schnütgen-Museums in der Josef-Haubrich-Kunsthalle, 1. Köln.
- PALA, A. 2011  
*Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna fra IV e XIV secolo*. Cagliari.
- ROHAULT DE FLEURY, C. 1864-1866  
*La messe. Études archéologiques sur le monuments*. Paris.
- SPANU, P.G. ed. 2002  
*Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e ricerche, 16. Oristano.

*Calice in terra sigillata italica  
da Porto Torres, Sassari,  
Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Nella pagina accanto  
Brocca da Borutta, Sassari,  
Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Brocca da Olbia, Cagliari,  
Museo Archeologico Nazionale.*





